

Silvio Perrella, scrivere con la voce

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 12 luglio 2018

di ROBERTA MONACO

Lo scrittore alla Laterza di Bari ha raccontato il «dialogo» con La Capria e la musicalità dei pensieri

L'Associazione culturale «Donne in corriera» con la Libreria Laterza di Bari hanno invitato anche quest'anno il grande critico letterario Silvio Perrella, giornalista, saggista: l'appuntamento alla Laterza è ormai un rituale del mese di luglio ormai da tre anni. L'altra sera lo scrittore ha presentato il suo nuovo libro, *Di terra e mare* (Laterza, pp. 88, euro 14), scritto con Raffaele La Capria.

Il titolo, ci fa pensare a quei dialoghi presocratici, dove ogni filosofo prediligeva un elemento: terra, acqua, mare... E in realtà, come ha affermato Alessandro Laterza introducendo l'autore, è un libro strano, che reca la firma di questi due scrittori molto noti e di grande spessore culturale, così proteiformi e così vicini per la loro amicizia, ma così lontani se consideriamo l'età anagrafica di entrambi (La Capria, detto Dudù, ha 96 anni, Perrella è del '59).

Il libro è in forma di dialogo, anche se, per decisione editoriale, non viene esplicitato chi parla. Ed è proprio la voce il *fil rouge*, eppure non è un'intervista, non è un dialogo nel senso classico, ma è un «impasto» in cui c'è un'omogeneità molto forte. Come se i due autori si fossero parlati con le anime, poiché con due firme, troviamo magicamente un'intonazione comune.

Ecco perché a Silvio Perrella, dopo aver chiarito al pubblico la scaturigine del romanzo, piace affermare che il libro è «scritto con la voce»: «Ci siamo inventati un modo di scrivere liberandoci dalle strettoie e dai carceri grammaticali che la scrittura impone. Abbiamo cercato le intonazioni, le modulazioni, la musica dei pensieri: è un breve romanzo di conversazione». Questa forse la definizione più efficace. I due autori hanno vissuto un lungo rapporto che si è snodato nel

tempo. Ecco perché voci e fratellanze si confondono, pur nel rispetto delle sensibilità dell'uno e dell'altro. Hanno condiviso passioni (il nuoto, il mare, il Mediterraneo, dove è nata una civiltà). La geografia dei luoghi vede al centro la città di Napoli, dove Perrella pur essendo palermitano di origine, vive, e dove La Capria è nato; Napoli, città verticale, come gli piace definirla, dove tutto si sedimenta e dove le memorie, volontarie o involontarie, per riprendere Proust, si intrecciano. Un libro «sul filo della memoria e della malinconia» (come ha scritto su queste pagine Domenico Ribatti lo scorso 8 luglio), sulla felicità e sul rimpianto, sulla vita e sul disordine della vita, che trova però un senso nell'unicità dell'opera che è la scrittura di una vita, con le sue metamorfosi, che sono anche quelle di una città. O forse dello sguardo, perché ogni frammento di sguardo



BARI Alessandro Laterza e Silvio Perrella (f. Turi)

modifica il luogo, rende il tempo non un tempo progressivo, ma un tempo che si stratifica, non va via, persiste, come i fantasmi del centro antico.

La lettura emotiva che ci fa Silvio Perrella, selezionando le pagine, tra cui l'*explicit*, per disambiguarlo (il libro non termina al telefono), ci mostra una prosa che fa l'occhiolino alla poesia, dove le parole suggeriscono, la voce dà il sentimento, in quanto il gesto conoscitivo dello scrivere e il gesto del vivere non sono fenomeni disgiunti ma intrinsecamente legati.

«La musica dei pensieri» è possibile attraverso quella bonifica preventiva delle parole, che elimina il divorzio fra le parole e le cose, per ridare un senso fondato alle parole, attraverso la costruzione di un codice interpretativo della città amata, o semplicemente attraverso quella passione dello stare al mondo, che accetta con naturalezza ed ironia il suo mistero, o quel senso del limite che ci de-finisce.